

VareseNews

“Chi è senza peccato?”, una serata per parlare di carcere e diritti dei detenuti

Pubblicato: Mercoledì 7 Dicembre 2022



Un argomento divisivo, scomodo, che difficilmente vedrà compattezza di pensiero nei dibattiti. Eppure la determinazione di chi sceglie di impegnarsi in questa battaglia permette a tante iniziative lodevoli di concretizzarsi. **La situazione delle carceri, i diritti dei detenuti**, le azioni concrete volte a **migliorare le loro condizioni di vita**: di questi temi spinosi si è discusso lo scorso 3 dicembre a Marnate, con una schiera di ospiti capaci di puntare con intelligenza i riflettori su questa realtà.

“**Chi è senza peccato**“, questo il titolo della conferenza, tanto ha saputo trasmettere al pubblico presente in sala consiliare e a chi ha seguito la diretta sui social. Il merito è dei relatori e di chi ha dato vita alla serata, quei ragazzi del **Gruppo Presepi Marnate** che quest’anno sono arrivati al periodo dell’Avvento con tante emozioni nel cuore, grazie all’**esperienza di volontariato con i detenuti**.

[Volontari in carcere per costruire un Presepe con i detenuti](#)

UNA SOLA TELEFONATA ALLA SETTIMANA

A parlare della realtà del carcere è stato in primis **don David Riboldi**, cappellano della Casa Circondariale e promotore del progetto “**La valle di Ezechiele**“, che offre un’opportunità lavorativa a

detenuti o a coloro che hanno pagato il loro debito con la giustizia. Il suo lavoro quotidiano fianco a fianco di chi sta scontando una pena, gli ha permesso di offrire esempi concreti di problemi che possono insorgere, come la possibilità di fare una sola telefonata a settimana.

«E se in quei pochi minuti ci si dimentica di comunicare qualcosa di importante, dalla **necessità di nuovi calzini**, a richieste di altro tipo ai familiari? Si deve attendere sette giorni – ha spiegato provocatoriamente il sacerdote – Allo stesso modo se c'è **un lutto in famiglia**, non c'è modo di parlare prima con i propri cari. E quanti di noi conoscono i numeri di telefono a memoria? Anche questo costituisce un problema. **Una situazione che contraddistingue l'Italia e si diversifica dalle carceri straniere**».

Richieste eccessive? Qualcuno sosterebbe di sì, ma questa la risposta di don Riboldi: «**Se non investiamo nei contatti con i familiari di un detenuto, come farà una persona uscita dal carcere ad avere una rete di relazioni** utili al reinserimento?».

E QUANDO LA PENA FINISCE?

Un punto ripreso anche da **Paolo Maltese**, di Rotary Club Passport Innovation District 2110 – al fianco dell'associazione di Marnate nell'organizzare la serata – che ha evidenziato come la pena debba essere educativa e quindi è necessaria una riflessione sulla sua conclusione, sulla realtà del “fine pena”. «**Una pena che non finisce mai non è una pena**: le norme parlano di **rieducazione**, ma questo in Italia non avviene, un uomo non è la sua pena. Tutti dobbiamo fare un importante lavoro per **superare i pregiudizi**».

IL CONTRIBUTO DI CINEMA E IMPRENDITORIA

Dell'esperienza in un carcere ha potuto parlare anche **Stefano Sgarella**, regista del docufilm Exit, realizzato grazie a due anni di **esperienza a contatto dei detenuti e dei volontari** del reparto “La nave di San Vittore” nell'omonimo carcere: un lavoro che ha inciso profondamente nel professionista, ma soprattutto nell'uomo, che si è trovato a vivere un'esperienza emotivamente molto forte.

Da **Fabrizio Capaccioli**, imprenditore e vicepresidente Gbc Italia, il richiamo a non dimenticare la dignità umana.

LAVORARE SULLE CAUSE DEI PROBLEMI DI CHI DELINQUE

E come invece lavorare sulle cause della delinquenza? Con un'attenzione ai processi educativi: questa la riflessione di **don Stefano Guidi**, direttore Fom, Fondazione Oratori milanesi, chiamati direttamente in causa dalle parole del sacerdote. «**C'è un problema educativo**, che si manifesta con l'alto numero di **abbandono degli studi**, ai problemi in famiglia: scuola, oratorio e società devono avere **gli strumenti per educare**».

UN ARGOMENTO CHE FA DISCUTERE

La serie di interventi è stata anche interrotta da una domanda da parte di una persona del pubblico, critico sulle riflessioni relative ai diritti dei detenuti. A dimostrazione di quanto questo argomento sia spinoso, ma, proprio per questo, sia importante parlare, discutere, approfondire, proprio come hanno fatto Maltese, don Guidi, don Riboldi, Capaccioli e Sgarella, nel dibattito moderato dalla giornalista di Prealpina Veronica Deriu.

La risposta finale di Maltese ha messo in evidenza il nocciolo della questione: «Abbiamo forse dimenticato quanto la privazione di libertà durante il lockdown ci abbia fatto soffrire? Ricordiamolo, perché **la detenzione è già una punizione** e per chi si trova in carcere non deve venir meno la dignità umana».

Santina Buscemi
santina.buscemi@gmail.com